

PAOLO REVELLI

Pio XI e la Geografia.

« Habet certe Geographia ingentem vim ad animos nostros Deo coniungendos »: così Pietro Bert, cosmografo del Re Cristianissimo, nella prefazione al suo *Theatrum geographiae veteris* apparso a Leida, in tipi elzeviriani, nel 1618. A quel tempo tutto ciò che ha attinenza, tanto alla forma e alle dimensioni della Terra quanto alle relazioni fra la Terra e gli altri corpi celesti, veniva riguardato generalmente come lo scopo essenziale del geografo; così per il cosmografo di Luigi XIII di Francia il termine « geographia » era sinonimo di « scienza della Terra » o, come si dirà nella seconda metà del secolo XIX, di « geografia ».

Non mai come allora era apparsa evidente l'opportunità di far convergere tutti i tentativi al fine di aumentare la conoscenza scientifica e insieme di spianare indirettamente il cammino ai propagatori della fede cattolica, specialmente in terra d'America, dove l'ambiente climatico appariva non raramente così diverso da quello che promettevano, giusta il canone tolemaico, le condizioni di latitudine, e dove si andava rivelando sempre più nettamente, specie in alcune aree interne, una complessità insospettata di vita sociale, una mirabile inattesa ricchezza di civiltà e di storia. Di qui il sorgere del problema relativo alla preparazione culturale dei missionari, e l'imporsi di esso alla vasta mente di Federico Borromeo, cultore appassionato di studi geografici, come si può argomentare non solo dalle istruzioni da lui impartite ai corrispondenti incaricati di raccogliere manoscritti e stampe in tanta parte d'Europa, ma anche dal ricchissimo epistolario ambrosiano (in cui sono notizie preziose sulla diffusione della fede cattolica nell'America Meridionale all'alba del Seicento) oltrechè da alcuni schemi, e dal testo di opere del grande Cardinale, pervenute a noi, talora, nel manoscritto autografo. Fra esse ha particolare importanza il trattato geografico in cui appare felicemente intuuta qualche verità che solo le precise misurazioni batimetriche della seconda metà del secolo XIX potevan dimostrare, come il concetto della

rispondenza approssimata della massima profondità oceanica e della massima altitudine terrestre, lumeggiata in un passo che richiama al nostro pensiero la *Relazione del mare* (1598) del suo antico precettore che lo accompagnò a Roma nel 1586: Giovanni Botero. Figura tipica, poliedrica, di scrittore cinquecentesco, il Botero (1533?-1617) è meritamente annoverato fra i precursori del Ratzel per quelle sue *Relazioni universali* (I-IV: 1591-96; V: 1895) a cui fu stimolo primo l'incarico affidato dal Cardinal Federico: l'indagine relativa alla statistica e alla distribuzione geografica dei seguaci della fede cattolica.

« Dare all'apologia cattolica, con la scienza e con la erudizione, solide basi ed armi valide... favorire e promuovere la propagazione della fede mercè lo studio delle lingue e le cognizioni geografiche ed etnografiche »: ecco il proposito preciso del fondatore dell'Ambrosiana, nelle parole di Achille Ratti, il più insigne Prefetto del grande istituto milanese. E nessuno meglio del Cardinal Federico poteva apprezzare il valore sociale della conoscenza geografica verso la fine del secolo in cui la riforma cattolica ebbe fra i suoi assertori Gasparo Contarini, l'integerrimo dotto polemistà, autore della *Confutatio articulorum Lutheri* (su cui getta vivida luce la preziosa corrispondenza durante la sua legazione in Germania), che è tra i più insigni cultori di geografia del tempo. Si era andata approfondendo, nel Cinquecento, la conoscenza di gran parte d'Europa attraverso la costruzione di carte regionali che erano effettivamente, almeno in molti casi, qualche cosa di più che semplici « accessiones » alle tavole di Tolomeo, e attraverso relazioni di ambasciatori e residenti che, con procedimento in gran parte nuovo, mettevano in tutta evidenza l'influsso che le condizioni del rilievo e della produzione esercitano, insieme con la posizione geografica, sulla vita economica e politica degli Stati.

Non è infondato affermare che il pregio grandissimo in cui Achille Ratti tenne in ogni tempo la mente del Cardinal Federico, e il lungo studio e il lungo amore consacrato agli scritti di quel vivido ingegno multiforme che mirò soprattutto a tradurre in opera fattiva di bene il frutto delle sue meditazioni, ebbero un sicuro influsso sul pensiero di Pio XI, quando Egli ideò la Mostra missionaria vaticana e il grandioso Museo delle Missioni, dimostrazione eloquente di quanto valga l'opera dei missionari cattolici nella storia dell'incivilimento umano, e strumento prezioso per la diffusione della cultura geografica anche per il coordinamento che esso permette di notizie disperate d'ordine

geografico, etnico e linguistico. E va ricordato che Egli promosse il primo grande atlante italiano di geografia ecclesiastica: la bella opera di Luigi Gramatica (Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1928) che volle donata a tutti gli Istituti di cultura superiore ecclesiastica d'Italia e a molti d'oltre confine.

Come pel Cardinal Federico, la predilezione per gli studi geografici del Prefetto dell'Ambrosiana assunto al fastigio supremo è dovuta ad una particolare attitudine alla sintesi di fatti d'ordine fisico ed umano, alla limpida visione delle relazioni fra il suolo e l'uomo. Ma anche è dovuta a quel senso profondo della natura che ha permesso all'erudito, scopritore e indagatore di frammenti isidoriani del VII secolo, di essere un genuino alpinista, rude ed intrepido, taciturno e commosso, che « con ogni argomento di mani e di piedi » sale pareti perpendicolari di ghiaccio, e a 4600 metri, in una pericolosa sosta notturna, ha la « nuova imponentissima rivelazione della onnipotenza e maestà di Dio ». Solo il dominatore dell'alpe poteva dire, con l'eloquenza del poeta e del filosofo: « Avviene delle grandi linee che segnano gli orizzonti storici quello delle linee che le catene dei monti tracciano sull'azzurro del cielo, ai confini dei nostri orizzonti fisici... chi è salito lassù sa che quelle linee corrono sugli abissi ». E quelli che ebbero con Lui consuetudine di studi, che sanno con quanta prontezza, con quale meravigliosa freschezza Egli passava dalla notizia erudita evocata dalla frase di un codice alla rievocazione d'un paesaggio montano, ovvero dalla meditazione d'un passo controverso alla ricostruzione d'un aspro cammino lungo la linea di cresta d'un ampio arco delle Cozie, non si stupiscono di questo temperarsi di tendenze opposte, di intuizioni disparate, in uno spirito semplice e alto.

Egli era tanto parco di notizie sulle sue ascensioni arditissime, non sempre senza pericolo, nel gruppo del Rosa e nella catena del Bianco, che solo per caso balenò a qualche suo interlocutore il sospetto che l'alpinista del « Bollettino » e il Prefetto dell'Ambrosiana fossero una sola persona. Ma amava attardarsi a chiedere particolari, ad esempio, sull'Etna che avrebbe voluto salire d'inverno, informandosi sul pendio del cratere, sulla diversità delle condizioni termiche presentate dalle « fumarole » e dalle pozze di neve alla distanza di pochi decimetri, sull'ombra che al primo nascere del sole getta su tanta parte della Sicilia il vulcano gigante.

Nella conversazione egli sollecitava notizie su particolarità fisio-grafiche, come lo stretto in miniatura che divide l'isolotto di Capo

Pàssero dal restante dell'isola, come la dolina di fusione nel ghiacciaio di Miage; egli chiedeva impressioni dirette su grandiosi spettacoli naturali, rapidi cenni su un'area tipica sotto il riguardo antropogeografico. E l'abito di fissare rapidamente le caratteristiche salienti d'un quadro geografico dovette rendergli facili le ricerche di topografia e corologia storica.

Ognuno ricorda con quanto interesse i geografi italiani adunati a convegno nel Palazzo dell'Esposizione Permanente in Milano (1901) ascoltarono la parola viva, suaditrice, del dottore dell'Ambrosiana che, movendo con piena sicurezza attraverso una fitta serie di questioni intricate, dimostrava, col sussidio della riproduzione fotografica, che nelle due piante della città conservate da due bellissimi Tolomei vaticani (Vat. lat. 5699; Urb. 277) trascritti da Ugo « de Commi-nellis » [Hugues Commineau] di Mézières sulla Mosa, nel 1469 e nel 1472, dovevan riconoscersi « i primi anelli della vera ed autentica tradizione cartografica milanese » derivati da un archetipo delineato fra il 1404 (anno in cui viene smantellata la cittadella che non compare nelle carte) e il 1420, anno in cui viene rasa al suolo la « Cà dei cani », figurata tanto nella prima carta, « Mediolano », che sappiamo dipinta dal fiorentino Pietro Massari [Petrus Massarius], come nella seconda, « Mediolanus », che presenta colla prima lievi differenze, fra cui un diverso andamento del Naviglio fuori Porta Ticinese.

Con questa nota relativa a bellissime carte topografiche di notevoli dimensioni (la prima, italiana, misura cm. 59,9 × 44,4; la seconda, latina, 61 × 43,5), il sacerdote Achille Ratti portava, conoscitore provetto, un contributo novissimo alla storia della cartografia italiana. E con non minore acume Egli ricostruiva l'itinerario di Ariberto nella prima metà del secolo XI, portando qualche dato nuovo alla conoscenza della corografia lombarda nel periodo oscuro in cui l'animoso arcivescovo (1015-1045) sconta coll'arresto e con la difficile fuga l'opposizione tenace all'Imperatore, la quale prepara il « Carroccio ». Quindi Egli delineava vigorosamente mediante lo studio approfondito del « Libro dei prati di Chiaravalle » (secolo XVII), prezioso per la storia della trasformazione della superficie terrestre dovuta al lavoro umano, la nobile figura del cistercese Ermete Bonomi che « senza strepito e senza pompa... con lena instancabile e sempre fresca accumula e prepara a' facili studi dei posterì tesori inestimabili di erudizione e di dottrina ».

Ordinato sacerdote a Roma nella chiesa di S. Carlo al Corso il

20 dicembre 1879, dottore in teologia, diritto canonico, filosofia dal 1882, membro dal 1895 dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (11 luglio) e della Società Storica Lombarda (29 dicembre), Achille Ratti è socio dal 1908 (4 giugno) della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Province e per la Lombardia, la quale nel 1922 dedica un volume « al dotto che ne avvalorò con la sua gloria gli studi, al Sommo Pontefice che alla Patria benedice », secondo la parola e l'anima del Presidente: Paolo Boselli. Il sacerdote Ratti che fin dal 1889 imprende l'edizione, da un manoscritto ambrosiano del secolo IX, del *Liber diurnus Romanorum Pontificum*, illustra le lettere di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli (1460-63), porta importanti contributi alla storia della Chiesa milanese; ma sempre lueggia, quando ne ha l'occasione, nei suoi lavori di erudizione e di storia, l'importanza dell'elemento geografico, come nel periodico « San Carlo Borromeo » (che dirige effettivamente, e in parte scrive, dal novembre 1908 al dicembre 1910), dove ricorda la concezione che dell'America ha il Santo canonizzato due anni prima della morte.

Così l'erudito indugia sulle lettere dell'insigne gesuita maceratese che alla fine del Cinquecento e all'alba del Seicento rivelò l'Occidente ai Cinesi e lueggiò, in tutte le sue caratteristiche profonde, la vita sociale e la cultura cinese, integrando così, alla distanza di tre secoli, l'opera d'un altro italiano, principe dei viaggiatori terrestri nell'età medioevale. Così il conservatore raccoglie notizie su Manfredo Settala che cerca le terre d'Oriente, carteggia con missionari per meglio conoscere genti e paesi, e crea uno dei più tipici musei del Seicento i cui residui — preziosi, anche per gli studi americanistici, come rilevò Giovanni Galbiati al XXII Congresso Internazionale, adunato in Roma nel 1926 (« Atti », 1928: Roma, Istituto Cristoforo Colombo) — decorano oggi l'Ambrosiana.

Con quale sicura visione della molteplicità e della connessione dei problemi geografici, Egli, parlando indifferentemente cinque lingue, dirigeva, con tranquilla bonomia, studiosi d'Europa e d'America, tra le ricchezze dell'Ambrosiana, tra quei cimeli cartografici e geografici che figurarono degnamente alla mostra dell'ultimo Congresso Geografico Nazionale, evocando a tutti la maestà dell'Assente!

Lo stesso occhio acuto, la stessa pacata fermezza che lo facevano scrutare il « tonante abisso di fumo e di fuoco » del Vesuvio, o superare il baratro della ghiacciaia del Gran Paradiso strappandogli fulminea-

mente una vittima, lo facevano vincere il mistero del palinsesto e del papiro penetrato con intuito che non s'ingannava. E lo fanno ora, nel magistero solenne della Sua altissima missione, partecipe e sollecitatore delle grandi correnti degli studi, ricercatore di verità su vecchie carte dimenticate, ancora e soprattutto fedele al suo istinto di bibliotecario e di archivista, al senso profondo di quell'unità armoniosa che è la vita, pel confluire delle forze della natura e delle forze dell'uomo nello spazio che Carlo Ritter chiamò « casa di educazione del genere umano ».

Degna in tutto di essere accostata alla serie dei papi geografi studiata dal Thomassy è la grande figura del Pontefice umanista che affidò, non invano, la Croce a generose anime italiche trasvolatrici del Polo₁(1).

(1) [ACHILLE RATTI], *Guida sommaria per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana e delle Collezioni annesse*. Milano, Allegretti, pp. 160 con 90 ill. e 2 tav. colorate; GIOVANNI BOBBA e FRANCESCO MAURO, *Scritti alpinistici del Sacerdote dott. Achille Ratti* (ora S. S. Pio Papa XI), raccolti e pubblicati in occasione del cinquantenario della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano. Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923, pp. xxiii-189, col ritratto del Papa e 12 tav. in eliotipia (edizione inglese, versione di J. E. C. Eaton, Londra, T. Fisher Unwin, 1923, pp. 136 con fig.; ed. francese, versione di E. Gailard, Chambéry, 1923, pp. 125 con ill.); ACHILLE RATTI, *Due piante iconografiche di Milano del secolo XV*. Relaz. al IV Congresso Geografico Italiano, Milano, 10-14 aprile 1901, negli Atti, pp. 603-616 con 2 tav. (nuova edizione: Milano Tip. San Giuseppe, 1902, pp. 23, con 2 tav.). Il manoscritto latino 4802 della Nazionale di Parigi è il prototipo dei codici tolemaici trascritti dal Cominelli e disegnati da Pietro Massari: ad esso (che fu miniato forse in Napoli dal calabrese Nicola Rabicano: A. BLESSICH, *La geografia alla corte aragonese in Napoli*. Roma, Loescher, 1897, pp. 47: cfr. p. 7) viene assegnata la data del 1456. Per la riproduzione della carta « Mediolano » del codice lat. 4802 della Nazionale di Parigi, cfr.: Bibl. Nat., Départ. des manusc., *Géographie de Ptolémée*, trad. lat. de Jacopo D'Angiolo de Florence, Repr. réduite des cartes et plans du Manuscrit Latin 4802..., Paris, Catala, tav. LXVI (senza data); ACHILLE RATTI, *Il probabile itinerario della fuga di Ariberto arcivescovo di Milano*, nell'Archivio storico Lombardo, XVIII, 1902, pp. 5-25; *Ancora del « Probabile itinerario della fuga di Ariberto »*..., Ibid., pp. 476-488; *La miscellanea chiaravallese e il libro dei prati di Chiaravalle*, Ibid., IV, pp. 100-142, 1895; *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano*, Ibidem, V, pp. 91-161, 1896; *Del monaco cistercese Don Ermete Bonomi milanese e delle sue opere*, Ibidem, III, pp. 303-382, 1895; *La fine d'una leggenda ed altre spigolature intorno al « Liber diurnus Romanorum Pontificum »*, nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo, serie II, vol. XLVI, pp. 238-252, 1913; L. Gramatica e G. Galbiati, *Codice ambrosiano del « Liber diurnus Romanorum Pontificum » pubblicato auspice il nuovo Arcivescovo di Milano il Cardinale Achille Ratti*, Milano, Alfieri e Lacroix, 1921; ACHILLE RATTI, *Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione al reame di Napoli*, nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, serie II, XXIX, pp. 392-6, 1896; *San Carlo e l'America*, in « San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione », novembre 1908, dicembre 1910, in 26 fasc.: cfr. n. 26, p. 618. Due lettere di Matteo Ricci, in data Coccino, 30 gennaio 1580, e « dal Maccao » 30 febbraio 1583 (Ambros. R. 100 Sup.,

f. 2032; 2657-8 r.) furono pubblicate [da ACHILLE RATTI] in *Opere storiche del P. Matteo Ricci*, Macerata, Giorgetti, 1911-13 (2 voll. con ill.; cfr. II, pp. 9-11; II, pp. 27-32; *La risurrezione di un museo milanese (Il museo Settala)*, nei Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, serie II, XXXIX, pp. 1011-1020, 1906; *Escursione notturna al Vesuvio* (31 dic. 1899-1° genn. 1900), in « Il Bene », Milano, XIII, pp. 25-8, 19 gennaio 1901. Cfr. particolarmente: N. MALVEZZI, *Pio XI nei suoi scritti*, Milano, Treves, 1923, pp. VIII-213; GIUSEPPE FUMAGALLI, *Achille Ratti* (Profilo), Roma, Formiggini, 1925; [G. Galbiati], *Bio-bibliografia di Achille Ratti*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, (20 marzo) 1927; *Cronistoria dell'Anno Santo MCMXXV*, Appunti storici, Dati statistici, Atti ufficiali: con appendice storico-bibliografica a cura della Segreteria Generale del Comitato Centrale, con pref. di S. E. il Cardinale Basilio Pompili, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1928: pp. IX-1259. Cfr. particolarmente: « Atti di Autorità Ecclesiastiche », I, Sommo Pontefice, *Per l'incremento delle Missioni* (« Rerum Ecclesiae gestarum... »: 28 febbraio 1926); *Istituzione del Museo [lateranense] delle Missioni* (« Quoniam tam praeclara fidei »: 12 nov. 1926).
